

L'ufficiale dei carabinieri accusa il suo ex comandante ora capo del Sisde. «Nello studio Taormina mi chiesero di non parlare di Dell' Utri»

## Il colonnello Riccio: Mori mi bloccò mentre stavo per arrestare Provenzano

PALERMO - «Fu il generale Mario Mori a dirmi che non si poteva intervenire per la cattura di Bernardo Provenzano... mi disse che non c' erano gli strumenti». Una battuta secca, pronunciata per la prima volta con nome e cognome dopo mesi di bisbigli e sussurri. Il colonnello dei carabinieri Michele Riccio ha rotto ieri ogni indugio nell' aula del Tribunale che vede il senatore di Forza Italia, Marcello Dell' Utri, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa. L' ufficiale era stato convocato per riferire su un presunto incontro fra Dell' Utri, l' ex sottosegretario Carlo Taormina ed il tenente dei carabinieri Carmelo Canale. Riccio ha ribadito quanto dichiarato recentemente al processo Grande Oriente di Trapani, aggiungendo il dettaglio che mancava: l' identità del superiore che lo avrebbe fermato quando il capo mafia latitante da oltre 30 anni stava per cadere nella rete: il generale Mario Mori, dal 1986 al 1990 comandante del Gruppo dei carabinieri di Palermo, e poi del Raggruppamento Operativo Speciale (Ros), ovvero per anni punta di diamante dell' Intelligence antimafia dell' Arma in Sicilia, divenuto nell' ottobre 2001 direttore del Sisde, il servizio segreto civile. Negli anni Ottanta Riccio e Mori sono stati al fianco del generale Dalla Chiesa nella lotta al terrorismo, poi si sono ritrovati insieme nelle grandi inchieste di mafia. Poi Riccio è stato coinvolto in un' inchiesta per traffico di stupefacenti: arrestato a Genova e rinviato a giudizio, ora è stato reintegrato in servizio dall' Arma dopo una lunga sospensione. In aula ieri il colonnello ha ricostruito nei particolari la vicenda che risale al novembre 1995, quando gli arrivò la soffiata di un confidente, Luigi Ilardo, ucciso un anno dopo sotto casa di ritorno dalla capitale, subito dopo aver incontrato i magistrati per i primi colloqui da pentito. Le indicazioni del mafioso portavano alle campagne di Mezzojuso, 40 chilometri da Palermo. In un casolare a disposizione di Cosa Nostra doveva tenersi un summit di mafia convocato da Bernardo Provenzano, allora come adesso ricercato numero uno di Cosa Nostra. Riccio e i suoi uomini avrebbero seguito Ilardo fino al bivio di Mezzojuso, dopodiché si sarebbero appostati in attesa del via libera. «Parlai con Mori - ha raccontato Riccio - ma mi disse che preferiva impegnare i propri strumenti, dei quali al momento era sprovvisto. Noi eravamo pronti e non ci voleva una grande scienza per intervenire». Riccio rimase comunque sul posto, fotografò due mafiosi giunti all' appuntamento, Domenico Vaccaro e Giuseppe Ferro, soffermandosi su un particolare: «Ferro aveva nel cofano un porcospino, un regalo per Provenzano, un segno di deferenza». L' ufficiale ha parlato ancora di un presunto incontro romano. «Quando lo portai da Mori, Ilardo gli disse: in certi fatti la mafia non c' entra, la responsabilità è delle istituzioni e voi lo sapete. Io raggelai». Nella seconda parte dell' udienza palermitana Riccio ha anche descritto un vertice romano con l' onorevole Taormina e Marcello Dell' Utri: «Nello studio del professor Taormina mi venne detto che sarebbe stato positivo per il senatore Dell' Utri se nella mia deposizione avessi escluso che era emerso il suo nome nel corso della mia indagine siciliana. Io non risposi e rimasi sbalordito». In quell' occasione, ha detto, Canale - braccio destro del giudice Borsellino poi accusato di mafia - si sarebbe offerto di incontrare una persona di Siracusa o Ragusa che a suo dire poteva modificare il corso del processo. Ma quali sono gli elementi di indagine raccolti da Riccio su Dell' Utri? «Ilardo faceva riferimento a Dell' Utri quando diceva che vi erano personaggi Fininvest collegati a Cosa nostra. Gli feci io il nome mostrandogli la foto su un giornale e lui mi rispose: "Vede che lei le cose le sa"»

Mignosi Enzo